

Beni dallo Stato alle Regioni, decreto respinto

«Non ci sono risorse per gestire gli immobili», i governatori contro il provvedimento leghista

Gerardo Ausiello

È scontro fra Stato e Regioni sull'attuazione del federalismo demaniale. L'Agenzia del Demanio ha messo a punto la lista definitiva dei beni che potrebbero essere trasferiti agli enti locali. Un dossier di oltre cinquecento pagine che è stato portato all'attenzione della conferenza della Regioni, così come prevede la legge. Ma l'organismo presieduto da Vasco Errani ha rispedito al mittente il lungo elenco. «Abbiamo chiesto la sospensione e il ritiro del decreto - spiega a tal proposito Errani - perché non c'erano margini per avviare un ragionamento serio e concreto. Chiediamo dunque di procedere a un nuovo iter basato sulla concertazione». Perché questa fumata nera? Tra i principali motivi del rifiuto c'è il problema

La sfida

Errani:
«Occorre un nuovo iter per evitare un aggravio di bilancio insostenibile»

dei costi: una volta acquisiti edifici e terreni, infatti, le Regioni sarebbero chiamate a farsi carico anche delle spese di gestione. Appena varato, dunque, il federalismo demaniale rischia di trasformarsi subito in un flop. Mentre a Roma si consuma il braccio di ferro, il tempo passa: la prima lista dei beni in vendita è stata messa a punto dal Demanio nel luglio scorso. L'obiettivo era ottenere il via libera delle Regioni per predisporre il decreto a firma della presidenza del Consiglio. La sfida per gli enti locali è di mettere in campo adeguati progetti finalizzati a produrre reddito. Ma i mesi sono trascorsi e lo stallone non è stato ancora superato. Appare emblematico, a tal proposito, il caso della Campania. Nel primo elenco erano stati inseriti edifici importanti e prestigiosi che, nelle intenzioni di Palazzo Chigi, avrebbero dovuto essere gestiti dalla giunta Caldoro. Qualche esempio? La storica sede dell'Università Federico II al corso Umberto (al costo di 42 milioni di euro) nonché l'Orto Botanico (16 milioni) e il Vecchio Policlinico (18 milioni). E ancora il faro di Anacapri sull'isola azzurra, l'ex arsenale di Fuorigrotta, il carcere di Procida. Tutte strutture che non figurano nell'ultima lista, disponibile on line. Le differenze sono dovute, osservano dal De-

manio, alle verifiche compiute nel corso dei mesi: parte degli edifici sono risultati già in possesso della Regione, altri non hanno le caratteristiche per rientrare nell'operazione. A questo punto, salvo qualche caso, la giunta Caldoro potrebbe acquisire al proprio patrimonio solo fabbricati, sedi e terreni di valore contenuto: sono ad esempio in vendita, al costo simbolico di un euro, decine di rifugi antiaerei risalenti alla Seconda guerra mondiale. Cavità sotterranee - ricavate in punti strategici come piazza del Plebiscito, via Chiaia, Castel dell'Ovo, rione Sanità, Materdei - che, secondo gli esperti, potrebbero essere trasformate in parcheggi per tentare di arginare il problema della sosta in città. Ma il passaggio di testimone non è affatto scontato. «La Campania - chiarisce l'assessore al Patrimonio Ermanno Russo - non ha intenzione di farsi carico delle spese di manutenzione di beni che graverebbero sul bilancio senza alcun vantaggio per l'ente». Sono invece considerate non trasferibili, per il loro valore strategico, caserme dei carabinieri e della guardia di finanza, commissariati di polizia ed altre strutture utilizzate dalle forze dell'ordine.

In compenso, stanno per scattare le operazioni di dismissione del patrimonio immobiliare della Campania: nel bilancio di previsione la giunta Caldoro si è mostrata prudente, ipotizzando introiti nel 2011 per soli 13 milioni. Secondo fonti di Palazzo Santa Lucia, però, la vendita di questi beni potrebbe produrre entrate per circa 500 milioni di euro. «In passato sono stati avviati solo piccoli interventi. Noi - annuncia Russo - scenderemo per la prima volta sul mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA